

ARTE

La Bellezza salverà il mondo

N.#10

Biografia



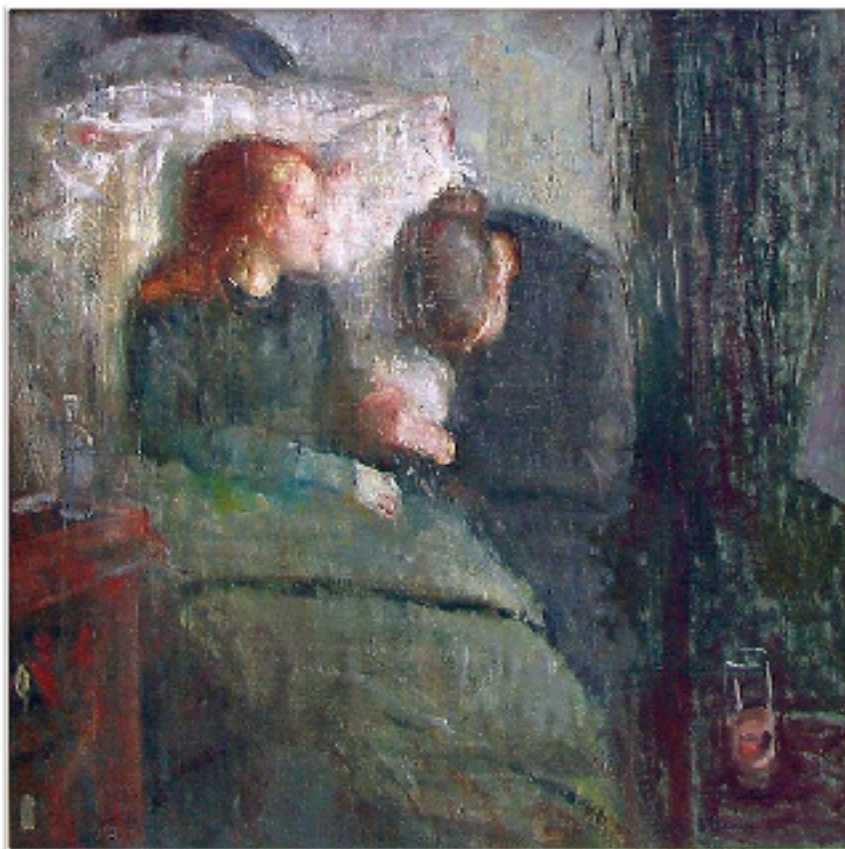
Edvard Munch nasce a Løten (in Norvegia) il 12 dicembre 1863. Nel 1864 la sua famiglia si trasferisce a Christiania (l'odierna Oslo). A cinque anni perde, per la tubercolosi, la madre. Nel 1877,

a causa dello stesso male, muore la sorella quindicenne Sophie. La sua infanzia è perciò segnata dal dolore. Nel 1880 studia alla Scuola Reale di Pittura ad Oslo dove viene indirizzato dai suoi maestri verso la pittura naturalistica. Nel 1885 si reca a Parigi conosce Gauguin, Van Gogh, Toulouse-Lautrec e Degas, rimane affascinato dagli Impressionisti anche se rifuggerà sempre l'idea di dipingere en plein air in quanto convinto del fatto che "non dipingo mai ciò che vedo ma solo ciò che ho visto".

È di questo periodo una serie di 5 opere che hanno a tema la Madonna, vista non dal punto di vista religioso ma esclusivamente come immagine di donna. L'uso dei colori accesi, la presenza frequente di campiture di nero perlaceo, la lucidità con cui tratta i suoi temi di grande impatto emotivo, lo porteranno ad essere il precursore, se non il primo, degli espressionisti. Nel 1892 espone a Berlino su invito degli artisti della Secessione Berlinese ma il giudizio della critica è così negativo che dopo una sola settimana la mostra viene chiusa. Munch rimane a Berlino fino al 1908 e nel 1911 ritorna stabilmente in Norvegia. Nel 1937 il regime nazista definisce "degenerate" 82 sue opere esposte in vari musei tedeschi e ne dispone la rimozione. Dopo l'invasione della Norvegia, l'artista si ritira ad una vita solitaria e si concluderà con la morte a Ekely il 23 gennaio 1944.

Prossimo Numero:

Le Secessioni



Edvard Munch, *Bambina malata*. 1885/86, olio su tela, 119x118, Galleria nazionale, Oslo.

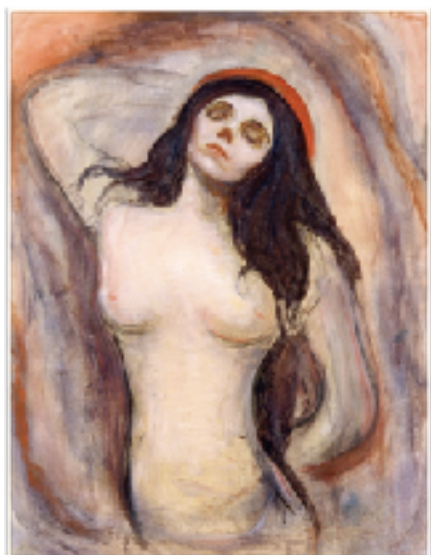
*"Io credo nell'arte che nasce dal desiderio dell'individuo di rivelarsi all'altro.
Io credo in un'arte che nasce dal desiderio dell'uomo di aprire il suo cuore.
Ogni forma d'arte, di letteratura, di musica, nasce nel sangue del nostro cuore.
L'arte è il sangue del nostro cuore"*
(Edvard Munch)

Il Simbolismo Edvard Munch

"Sarebbe divertente fare una chiacchierata con tutti quelli che nel corso degli anni hanno guardato le mie opere e ne hanno riso o hanno semplicemente scosso il capo. Essi sono completamente incapaci di comprendere che esiste una sorta di verità legata a queste transitorie impressioni di vita. Tutto ciò che sanno è che un albero non può essere rosso o blu, né un viso blu o verde. (...) Non possono permettersi di credere che l'artista intendeva veramente adottare



Edvard Munch - *Madonna*. 1894/95, olio su tela, 91x71, Munch Museum, Oslo.



Edvard Munch - *Madonna*. 1895, olio su tela, 90x71, Kunsthalle, Hamburg.



Edvard Munch - *Madonna*. 1895, litografia a colori, 61x45, Ohara Museum of Art.

colori tanto insoliti. Il suo doveva essere solo una sorta di inganno puramente intellettuale, o forse semplicemente il prodotto di una mente sconvolta: preferibilmente quest'ultima cosa. (...)

La verità è che si vede con occhi diversi di volta in volta. Al mattino vediamo le cose in un modo, alla sera in un altro, e questo dipende dal nostro modo di essere. Uno stesso soggetto viene perciò percepito in tanti modi differenti ed è questo che rende l'arte tanto affascinante. (...) L'arte scaturisce dal desiderio dell'uomo di comunicare con i suoi simili. le tecniche di rappresentazione, sia nella letteratura che nella pittura, variano in relazione alle intenzioni dell'artista. La natura è un mezzo per raggiungere un fine, non è un fine in sé." (Edvard Munch. *La vita e le opere*. A Eggum, Ed. Jaka Book - Milano 1984)

Per Edvard Munch, pittore norvegese, l'artista *non è come gli altri*, possiede un occhio interiore, perciò il puro realismo non è più sufficiente all'artista perché - solo con esso - non può esprimere l'anima. Questa realtà interiore che popola la vita di Munch - ma anche quella di Van Gogh e di altri artisti tra l'ottocento ed il novecento - emerge nella sua opera mediante l'azione del gesto artistico, sofferto, che "aggredisce" la tela con segni e colori ed emerge in modo potente. La vita di Munch è segnata, nella sua infanzia, dal dramma degli avvenimenti: a soli cinque anni la morte della giovane madre e, poco più tardi, quella di Sophie, sua sorella quindicenne; per questo e per la professione di suo padre, medico dei poveri, il giovane Munch vive conoscendo il dolore che ne segnerà - in modo indelebile - la vita.

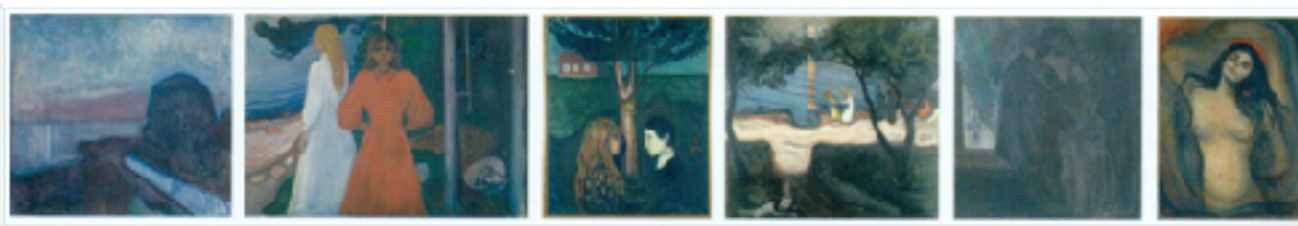
In questo senso è emblematico il dipinto *Bambina malata* del 1896, in cui esprime i sentimenti legati al ricordo della malattia e della morte di Sophie: la ripresa di un tema è una costante nell'opera di Munch, di quest'opera dipingerà cinque versioni e numerosissime variazioni grafiche.

Nell'opera di Munch, oltre alla drammaticità della vita, emerge un aspetto ed un sentimento legato al contesto storico e culturale del suo paese e dell'intero nord-Europa, rivoluzionato dallo sviluppo industriale che aveva trasformato la società in una "parte" del meccanismo produttivo; questo aveva generato - nella società - la dimenticanza delle proprie radici e la perdita della coesione sociale e - nell'individuo - la conseguente estraneità al mondo. In tale contesto la persona è "imprigionata" nel meccanismo inesorabile dell'organizzazione lavorativa, dell'efficienza produttiva; Munch, perciò, è testimone della drammaticità dell'esistenza umana, del dolore e della sofferenza della persona e della società e, nelle sue opere, non fa altro che scrivere e riscrivere una sorta di "autobiografia" per immagini.

Dal 1885, grazie ad una borsa di studio, soggiorna a Parigi ed in Costa Azzurra dove conosce l'arte impressionista e post-impressionista.

Nel 1892 viene invitato ad esporre a Berlino dall'Associazione degli Artisti della Secessione Berlese; i suoi dipinti che hanno tutti per tema l'amore e la morte, suscitano talmente tanto scalpore che la mostra viene presto chiusa. Questo "insuccesso" non frena la sua attività ma gli fa elaborare il "Fregio alla vita", una sorta di programma nel quale sarebbero confluite tutte le opere più importanti, così da rappresentare la sua "vita interiore".

Tale programma fu esposto alla Secessione di Berlino del 1902; si componeva di quattro sezioni tematiche ognuna occupante una parete della sala dedicata a Munch.



“Il seme dell’amore”: *Notte stellata, Rosso e bianco, Occhi negli occhi, Danza sulla spiaggia, Il bacio, Madonna.*



“Lo sbocciare e la morte dell’amore”: *Ceneri, Vampiro, La danza della vita, Gelosia, La donna, Malinconia.*



“La paura di vivere”: *Angoscia, Sera sul viale Karl Johan, Edera rossa, Golgota, L'urlo.*



“La Morte”: *Il letto di morte, Morte nella stanza della malata, Odore di morte, Metabolismo, La madre morta e la bambina.*

I temi erano: “*Il seme dell’amore*” (con i dipinti: *Notte stellata, Rosso e bianco, Occhi negli occhi, Danza sulla spiaggia, Il bacio, Madonna*), “*Lo sbocciare e la morte dell’amore*” (con i dipinti: *Ceneri, Vampiro, La danza della vita, Gelosia, La donna, Malinconia*), “*La paura di vivere*” (con i dipinti: *Angoscia, Sera sul viale Karl Johan, Edera rossa, Golgota, L'urlo*) ed infine “*La morte*” (con i dipinti: *Il letto di morte, Morte nella stanza della malata, Odore di morte, Metabolismo, La madre morta e la bambina*).

Edvard Munch - *Malinconia*. 1894, olio su tela, 81x101, Nasjonal Galleriet, Oslo.



Compresa nelle opere del Fregio, *Malinconia* rappresenta la testimonianza dell’iniziale legame di Munch con la pittura di Gauguin, le sagome sono raccolte in grandi zone con campiture omogenee delimitate da contorni netti, il paesaggio, la spiaggia, trasmettono un senso di abbandono, di attesa, concretizzano l’esistenza. Dipingere, per Munch, è un atto di “introspezione”, un guardare dentro il proprio cuore. Le opere di Munch partono dal vissuto personale, dalla sua esperienza, da ciò che vive o ha vissuto ed acquistano una dimensione “universale” perché fanno parte della vita di ognuno. Le sue opere mostrano “la condizione” dell’uomo. Nella *Danza della vita* (1899-1900) Munch prende spunto da un



Edvard Munch - *La danza della vita*. 1899/00, olio su tela, 125x191, Nasjonal Galleriet, Oslo.

ballo di primavera all'aperto, in riva al mare ad Asgardstrand; il dipinto acquista un valore simbolico, una metafora dell'esistenza, perché in primo piano l'artista raffigura le tre età della donna: a sinistra, in abito bianco, la purezza verginale; al centro, in abito rosso, la passione; a destra, in abito nero, la condizione di vecchiaia. La bianca e la nera assistono alla danza della donna, con un uomo vestito di nero, al centro della scena; la prima accenna un passo di danza con le mani protese, segno dell'impeto del desiderio umano;

la terza ha lo stesso volto della prima ma segnato dal rimpianto, con le mani congiunte, immobile nella sua fissità. I volti della coppia danzante hanno gli occhi chiusi, sognanti, nell'estasi della loro felicità.

Nel 1908 Munch, debilitato per la malattia che lo affligge da qualche anno, vive un periodo di riposo in una clinica a Copenaghen; successivamente, nel 1909 dedide di tornare in Norvegia dove vivrà una vita solitaria, lontano da tutti, anche dai familiari. Il rapporto con la morte diventa il tema di questi anni, come nell'*Autoritratto tra il letto e l'orologio* del 1940-42. In piedi accanto al letto (orizzontale) e la pendola (verticale) rappresentano i due assi che definiscono lo spazio dell'esistenza. Dietro, nella luce - che è alle spalle, come la vita - si vede un quadro che rappresenta il lavoro, l'impegno di tutta la sua esistenza. In quella stessa stanza Munch morirà nel 1944.



L'urlo.

Realizzato nel 1893 su cartone con olio, tempera e pastello, come per altre opere di Munch è stato dipinto in più versioni (quattro); quella collocata alla NasjonalGalleriet di Oslo ha dimensioni 91x73 cm. Quella a pastello del 1895, l'unica facente parte di una collezione privata, è stata venduta il 2 maggio 2012 da Sotheby's a New York alla cifra di 119.922.500 \$.

Così descrive la scena lo stesso Munch sul suo diario:

«Camminavo lungo la strada con due amici quando il sole tramontò, il cielo si tinse all'improvviso di rosso sangue. Mi fermai, mi appoggiai stanco morto ad una palizzata. Sul fiordo nero-azzurro e sulla città c'erano sangue e lingue di fuoco. I miei amici continuavano a camminare e io tremavo ancora di paura... e sentivo che un grande urlo infinito pervadeva la natura. »

La versione del Museo Munch di Oslo, è stata oggetto di due furti. Il primo avvenuto il 12 febbraio del 1994 (l'opera è stata ritrovata tre mesi dopo). Durante il secondo furto, del 22 agosto del 2004, assieme all'Urlo fu sottratta anche la Madonna dello stesso autore. Il 31 agosto 2006 la polizia norvegese ha recuperato entrambi i dipinti.



Edvard Munch - Autoritratto tra il letto e l'orologio.
1940-1942, olio su tela, 150x120,
Munch-museet, Oslo.

« Sì, qui in ospedale, in Danimarca, adesso sto benino. Penso che presto potrò tornare a casa, e ricominciare pian pianino i miei giretti lungo il corridoio, tra la pendola e il letto, tra la poltrona e la veranda. Forse potrò riprendere anche a dipingere: senza fretta, senza ansia, una pennellata dopo l'altra. Sì, le ultime crisi sono state proprio brutte. mi pareva di soffocare, il mondo mi girava intorno, quasi non riuscivo a stare in piedi: però ora va meglio, riesco a calmarmi, a guardarmi indietro, a ricordare, qualche volta a rivivere quelle emozioni... Siete mai stati in Norvegia? Lo sapete cosa vuol dire stare sul margine estremo, al Nord dell'Europa? Oh, certo, magari qualcuno di voi è venuto in vacanza, nella bella stagione, nelle lunghissime sere di giugno. Lo so benissimo, ci sono addirittura delle navi da crociera, piene di luci, con tanto di cabine di lusso, che percorrono i fiordi e approdano al porto della mia città, Oslo. Giorni magnifici, non discuto: i turisti sono entusiasti, guardano i fiordi, il sole di mezzanotte, il verde scintillante che scende fino al mare. Ma bisogna coglierli al volo: passano in fretta. Poi, le nuvole, la pioggia, il freddo, l'orizzonte che si fa grigio, la solitudine. Per me, cala l'angoscia. Ho il terrore di rimanere solo. Voi che venite in Norvegia d'estate dite che qui si sta bene, ma io da bambino, a soli cinque anni, ho visto morire mia madre di tubercolosi, poi mia sorella Sofia, quindi, improvvisamente, anche mio

padre. Io stesso ho sempre avuto una salute fragile (lo ammetto: col tempo, la vodka e l'acquavite non mi hanno aiutato!), stretto da un'educazione puritana e moralista e le notti del grande Nord, gelido e inospitale. La pittura mi ha aiutato a guardare dentro me stesso, a trasmettere sentimenti ed emozioni [...]. Ho letto i testi dei filosofi della Scandinavia e ho sentito parlare delle teorie sulla psiche umana sviluppate dal dottor Freud, a Vienna. Io avverto un profondo senso di malessere, che non saprei descrivere a parole, ma che invece so benissimo dipingere. [...] Mi ricordo benissimo, era l'estate del 1893. Una serata piacevole, con il bel tempo, insieme a due amici all'ora del tramonto. [...] Cosa mai avrebbe potuto succedere? Il sole stava calando sul fiordo, le nuvole erano color rosso sangue. Improvvisamente, ho sentito un urlo che attraversava la natura. Un grido forte, terribile, acuto, che mi è entrato in testa, come una frustata. D'improvviso l'atmosfera serena si è fatta angosciante, simile a una stretta soffocante: tutti i colori del cielo mi sono sembrati stravolti, irreali, violentissimi. [...] Anch'io mi sono messo a gridare, tappandomi le orecchie, e mi sono sentito un pupazzo, fatto solo di occhi e di bocca, senza corpo, senza peso, senza volontà, se non quella di urlare, urlare, urlare... Ma nessuno mi stava ascoltando: ho capito che dovevo gridare attraverso la pittura, e allora ho dipinto le nuvole come se fossero cariche di sangue, ho fatto urlare i colori. Non mi riconoscete, ma quell'uomo sono io. [...] L'intera scena sembra irreali, ma vorrei farvi capire come ho vissuto quei momenti. [...] Attraverso, l'arte cerco di vedere chiaro nella mia relazione con il mondo, e se possibile aiutare anche chi osserva le mie opere a capirle, a guardarsi dentro. »

E. Munch